Domenica 20 Novembre 1853. *Anno quarto — Num. 47.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Un articolo che bisogna leggere!

MA CHI COMPORRÀ QUESTA SOCIETÀ AGRARIA?

Siffatta questione ci fu mossa a questi giorni non sappiamo da quante gentili persone, sicchè noi non andiamo certo lungi dal vero pensando che nel Friuli ci abbia qualche migliajo di galant' uomini che equivocano la natura ed i fini di questa istituzione, scambiandola con un Ateneo, un' Accademia, un Istituto di Scienze ecc. Quindi noi stimiamo di far cosa utile a queste persone, e di render servigio alla causa che tanto zeliamo, col rispondere categoricamente alla questione sopratoccata, mettendoci anco qualche altra coserella per giunta.

Volete dunque sapere chi comporrà la nostra Società Agraria, o, a dir meglio, volete sapere quali studii bisogna aver fatti, di quai titoli essere insigniti, di quanti fondi essere posseditori per aver diritto a sedere in questa benefica confrediglia? Ve lo diremo in due parole. In quanto a studii non ci è duopo d'altro che saper leggere, scrivere ed anco qualche cosa di meno, perchè se ci avesse un agricoltore che fosse affatto analfabeta, ma sapesse bene il fatto suo, siamo certi che la Società si recherebbe ad onore di inscriverlo nel suo *Album*, senza badarsi di tanto difetto. In quanto ai titoli quello che si domanda come *conditio sine qua non* è il titolo di galant' uomo, poi quello d'essere uomo desideroso di ben fare od almeno di imparare a ben fare a se ed ai fratelli, e quello di voler erogare in pro dell' Associazione una tenue moneta, proporzionata alla propria condizione. In quanto al censo vi diremo finalmente, che noi che non possediamo una sola pertica di terreno abbiamo per fermo di esservi accolti; dunque anco in questo rispetto tutte le agevolezze del mondo. Sicchè voi vedete, fratelli carissimi, che se la nostra Società Agraria avrà pochi socii e morrà quindi di consunzione, non sarà certo perchè essa sia troppo esigente riguardo a studii, a titoli, a censi; no, di tanta sventura sarà tutta colpa l'ignoranza e l'egoismo, quindi tutta nostra, o Friulani, la vergogna ed il danno.

Tolti così tutti questi dubbii che potevano sconsigliare molte brave persone dall' accorrere alla seduta inaugurale, si ingegneremo anche a drizzare una torta opinione che potrebbe tornare altrettanto nocevole alla nostra impresa, quella cioè di immaginare che questa sia un' opera di pura carità, e che quindi la moneta che si addomanda a fondarla, debba tutta essere data solo per amore di Dio e del prossimo. Nulla di più falso, lettori umanissimi, nulla di più falso; perchè versando quei quattrini nel tesoro della Società Agraria voi invece li accomodate ad un frutto sì grande, che se lo addimandaste a tutt' altri che ad un corpo morale vi fareste rei di grave usura; poichè mercè questa lieve contribuzione voi avrete libri, scuole, macchine, modelli, e non so quanti altri mezzi di istruire voi ed i vostri figli in tutte le agricole industrie, quindi potrete in cento modi far migliore i vostri poderi, ed avvantaggiare il vostro stato.

Ma voi direte, come va questa bisogna? se è vero che la nostra Associazione Agraria recherà tanto bene agli individui, perchè dunque la raccomandate sempre come un' opera di patria e di civile carità, e principalmente come un mezzo di soccorrere alle miserie dei villici? E noi a rispondere, che queste due sentenze sì discordi in vista si pareggiano a maraviglia, perchè questa impresa, per uno di quei miracoli che non possono essere operati che da Dio e dalla forza di Associazione, concilia il pubblico col privato interesse per guisa, che a noi sarebbe forte il dirvi, se questa abbia a fruttare maggiori avvanzi agli individui od alla Società.

Dileguati i dubbii, rettificate le opinioni, noi non dubitiamo, o Friulani, che converrete in buon dato all' adunanza inaugurale della nostra Società Agraria, e vi converrete col proposito di giovarla con tutti i mezzi materiali e morali che sono in vostro potere. A rivederci dunque nella sala del Municipio Udinese tra pochi giorni. Una breve preghiera ai Parrochi ed ai Curati, ed abbiamo finito. Diciamo dunque a quei reverendi che essi faranno opera di cristiana carità a concorrere a questa seduta, perchè abbiamo per fede che i lor migliori tutelati mossi *da tanto esempio, si affretteranno pure a venirvi*; e di ciò li preghiamo in nome di quel piissimo che già fu loro Arcivescovo, e che tanto fe' ad essi raccomandata quest' opera, li preghiamo in nome del zelante attuale Presule della Chiesa friulana che a questa riguarda con pari affetto, e ne desidera con uguale fervore il compimento.

G. ZAMBELLI

LETTERATURA STRANIERA

IL MONDO E IL SAGGIO

(V. Hugo — *Les voix intérieures* — VI.)

Oh viviamo! – nel delirio
D'un' ebbrezza invereconda
Tu li senti bestemmiar. –
Fervan l'orgie, e la delizia
Del festin che ne circonda
Si produca all'albeggiar. –

Ricchi d'oro, profondiamolo;
E l'inutile ricchezza
Abbia messe di piacer:
Scarsi d'anni, oh si precipiti
D' una lenta giovinezza
Il lunghissimo sentier.

Lascia i templi malinconici,
E la Bibbia meditata
Con l'amor d' un altra età;
O garzon, la veglia assidua
D'una fronte incoronata
La ghirlanda appassirà.

Garzon mio, già non insultasi
Al Fattor dei sommi giri
Fra i bicchieri e le canzon;
E a sua voglia dell'empireo
I purissimi zaffiri
Ei ci spieghi dal veron.

Di tue cure interminabili
Che dirà la giovinetta
Dal languente occhio d'amor,
Figlia d'Eva, ai giochi facile,
Il cui riso che saetta
Vale un trono di splendor? –

Oh, dirà, l'inutil giovane,
Che le rose dell'aprile
Può, ridendo, calpestar!
Il giallor delle sue pagine
Alla fronte giovanile
Ei s'affanna a preparar.

Noi felici in mezzo ai calici,
E dei seri denudati
All'ardente voluttà;
Noi felici ne' tripudii
All'anelito negati
Dell' abbietta povertà.

E l'orchestra i molli tremiti
Alla danza n' acconsente,
E l' accende a mano a man
Or tonante, or cupo or celere,
Come cieca onda furente,
Come polve in uragan.

Oh l'orchestra! in ogni secolo
Il mortale, i suoni e i canti
A tutt' opra associò:
E la guerra, a cui la misera
Ecatombe de' suoi pianti
Ogni secolo portò,

Nobil Dea, che nel magnanimo
Ardimento dei garzoni
Trova sempre il primo altar,
Alla fronte oscura ed ispida
De' suoi torvi battaglioni
Fa le trombe risonar.

O regnanti, a voi la folgore
Delle spade – a noi concessa
Sia l'ebbrezza del gioir.
A ciascuno un proprio anelito;
E viventi all' ora istessa
Pell' orgoglio e pel desir.

Voi gl' imperii – a noi gli effluvii,
E il patetico mistero
Di romito camerin;
La possanza a voi degli uomini,
Noi terremo il mite impero
Del sorriso femminin.

Sognatori di fantasime
Preti, magi, sapienti
Mi commovono a pietà;
Che la notte irremovibile
Del Signor dei firmamenti
Ne rivelano a metà.

Or li miri sulle pagine,
Fra le turbe imperversanti,
Tutti chiusi a meditar;
O sui tetti, fra le tenebre,
Delle stelle rutilanti
La carriera indovinar.

Dunque ai moti innumerabili,
Che s'alternano pel vano,
Van cercando un' unità?
Folli! Folli! – quanto apportasi
Al contatto della mano,
Tutto è sogno, è vanità. –

Via doniamo i santi gaudii,
Ch' agli eletti il ciel consente
Pel gioir dell' infedel;
Le speranze dell' empireo
Per un' Eva sorridente;
Per un pomo il loro ciel.

La scienza, inutil fascino,
Cosa è mai se l'avvicini
Ai diletti dell'amor?
Di pruine il verno gelido
Sparge i vedovi giardini,
Mentre il sol vi sparge i fior.

Siam garzoni: oh si prepongano
Ai sermoni austeri e santi
L'esultanza dei bicchier!
E ai Zenoni venerabili
Delle belle folleggianti
Il sorriso lusinghier!

Finchè vivo il cor ne palpita
A' tuoi fonti cristallini,
O natura, ognor berrem;
E il saccente malinconico
Se mai fia che vi declini,
La sua parte usurparem.

Nella valle delle lagrime
Quanto il fato ne procura
Si risolva nel piacer;
E dal trono dell'empireo
Il Signor della natura
Faccia pure a suo voler.

Così l'un l'altro ammallia. – Il saggio intanto,
Provvido del lor misero destino,
Le sprezzate raccoglie in mezzo al pianto
Reliquie del festino.

Alle pene dell'anime affannate
Il refrigerio di quel pan divide;
E, sospirando, lor dice: – Pregate
Per chi tripudia e ride. –

G. TOTH

LA LEDRA

DIALOGO

INTERLOCUTORI

Il Turro	L'Agricoltura
Il Tagliamento	Il Commercio
La Ledra	L'Industria
La Fonte di Lazzacco	Popolo

Valle cinta d'alberi verdeggianti, di prospetto ameni colli, sui quali torreggiano antichi castelli, e vi fanno bella mostra eleganti casini e rustici abituri. Più lungi le Alpi chiudono la Scena.

SCENA PRIMA

Il Turro *e il* Tagliamento

Tagl. Turro, a che sì mesto?
Tur. Mel chiedi?
Tagl. T'intendo. Il progetto di estendere il dominio della Ledra, e di condurre uno de' suoi rami, più ricco d'acqua de' tuoi, sino alla R. Città di Udine offendè il tuo amor proprio. Sinora vi dominavi tu solo, e i poeti a tua gloria, nominavano Udine la Città del Turro, come Roma la Città del Tebro. Ma io pure non ho ragione di lagnarmi? Chi nel Friuli è di me più potente? Il terribile mio nome di Tagliamento non bastava per essere da essi esaltato? La è così; due delle tue braccia hanno potuto introdursi nella Città Regia, e per ciò solo i poeti resero il tuo nome più celebre del mio. Tuttavia non aver sospetto che in alcun tempo io tenti d'usurpar questa tua gloria. L'alloro resterà sulla tua fronte, se la Ledra non viene a strappartelo. Quello poi che più m'affligge si è, ch'io diverrò tributario a colei, che tutte le sue acque mi tributava.
Tur. Tu ne avevi in troppa copia, e più volte uscendo dal tuo letto danneggiavi i campi, e portavi lo spavento agli abitanti di Latisana.
Tagl. Qual meraviglia! Chi è quello che gonfiandosi non ami di far sentire il suo potere? Dimmi, tu pure, quando sei gonfio, non rechi alcun danno? non usurpi l'altrui? Si lagnano forse a torto gli abitanti lungo le tue sponde? Nulla ostante l'utile che ambo apportiamo alla nostra Provincia è a più doppii maggiore de' nostri usurpi. Tu favorisci le arti somministrando acque perenni a molti molini che macinano il grano, e ad altri diversi opificii; tu abbeveri gli armenti a migliaja, e nella R. Città fai zampillare due fonti, e servi a tanti usi; io sul mio dorso trasporto la ricchezza delle Alpi, e favorisco il Commercio. Il Friuli adunque esser deve a noi gratissimo, e non c'era bisogno che in mezzo a noi facesse scendere la Ledra con pregiudizio del nostro onore e de' nostri diritti. Che se talvolta usciamo dal nostro letto, di chi è la colpa? Noi seguitiamo le leggi della natura; spetta all'uomo di munirci di secure sponde.
Tur. Tutto è vero; ma l'uomo ha sempre ragione, ed è insaziabile ne' suoi desiderii. Finchè il progetto di deviare la Ledra si limitasse a beneficare que' poveri villaggi che languiscono per la sete, le sue acque sarebbero sufficienti, ma se la dividono in due rami per condurne uno alla Città Regia, è forza che tu le diventi tributario, e che il mio onore sia compromesso.
Tagl. Io fremo.
Tur. Chi viene a questa parte?
Tagl. Parmi la Fonte di Lazzacco.
Tur. È dessa.
Tagl. Piange!
Tur. Cosa le sarà avvenuto?
Tagl. Lo sapremo da lei.

SCENA SECONDA

La Fonte di Lazzacco *e detti*

Tagl. Purissima Ninfa, a che piangi?
Fon. Ogni mia speranza è delusa.
Tur. E che speravi tu?

Fon. Le mie limpid' acque, che perenni scendono dai vicini colli, scorreano a tempi remoti lungo *un apposito canale sino ad Udine*, e per la loro purezza e salubrità erano assai care e gradite a' suoi abitanti. L'incuria della Veneta Repubblica lasciò andar guasto quel canale, ed io vidi le mie acque per anni ed anni inutilmente disperdersi. Sedate le discordie tra i regnanti e ritornata la pace, gli Udinesi di me si ricordarono, con replicati esperimenti riconobbero le mie forze, e già tutto disponevasi per ricondurmi fra la gioja ed i plausi nella R. Città. Ma che! D' improvviso ogni pensiero si volge in favore della Ledra, e affatto mi si abbandona, accusandomi per soprassello, ch' io sono povera d' acque e incapace di percorrere poche miglia. Ingiusti! ingrati! Non son' io la stessa fonte? Ho perduto forse cogli anni il mio vigore?

Tagl. Tu hai ben ragione di dolerti; e gli Udinesi la pensano assai male, se guardano più all' interesse e alla vanagloria che alla loro salute.

Tur. E non havvi alcun mezzo ad impedire che si effettui il progetto della Ledra?

Tagl. Vi furono molti contrasti per la linea che dovrebbe percorrere; ma in oggi tutto è appianato, e le cose sono per tal modo avanzate, che sarebbe inutile ogni tentativo.

Tur. Dovremo quindi rassegnarsi?

Tagl. Altro non resta.

Fon. Me misera!

Tagl. Oh, vedi chi si avvicina!

Tur. L' Agricoltura e il Commercio.

Tagl. Come altercano fra loro!

Tur. Potesse almeno giovarci la loro voce!

Tagl. Non so bene come la pensino. Ma se sono tra essi discordi . . . Ritiriamci, ed ascoltiamo se la Ledra è il soggetto della loro questione, e se le sono favorevoli, o contrarii.

Tur. Ben parli. Ninfa gentile, vieni tu pure con noi. (*si ritirano dietro gli alberi*).

SCENA TERZA

L' Agricoltura e il Commercio

Com. Io non penso che al mio interesse! e tu a cos' altro pensi?

Agr. A mantenere la sostanza de' possidenti, ed anche ad accrescerla, ond' essi possano cogli annui avvanzi ne' calamitosi tempi soccorrerla e sostenerla; tu invece non miri che ad impinguare la borsa.

Com. Olà, olà; questo è troppo. Ti compatisco perchè sei una rozza campagnuola.

Agr. Ma più sincera di te.

Com. Se tale ti vanti, confessa che senza il mio ajuto difficilmente smerciar potresti i tuoi prodotti.

Agr. Se ritornassero i tempi patriarcali, farei tutto da me sola, e sarebbe il mondo più felice.

Com. Zitta, zitta; non far torto al nostro secolo che è quello del progresso.

Agr. Tu hai ben ragione di tributargli sperticate lodi, ed incensi, perchè quasi *tu solo* ne cogli il frutto. Io d' Adamo in qua non so quanti vantaggi abbia dal progresso ottenuti, e se la Natura abbia gradito le sue scoperte. Quante terre non occupa *ora* il lusso in onta alla miseria? Contuttociò mi dirai tu, che le accresciute popolazioni, spinte dal bisogno, hanno dissodato una assai più vasta estensione di terreno, ch'era sterile ed incolto; ma quante braccia non m' hai tu rapite per farle servire alle tue vanità, e a' tuoi agi smodati? Lo ripeterò sempre, se ritornassero i tempi patriarcali, il mondo sarebbe più semplice e più felice.

Com. Utopie! Con tanti lumi sparsi que' sciocchi tempi non ritorneranno più. Ora che il mondo conosce i vantaggi ch' io gli ho procacciati, ora che vede che gli sto preparando molti altri di gran lunga maggiori, tali che giammai non avrebbe potuto neppure immaginare, pretenderesti d' arrestarlo nella rapidissima sua carriera, e di farlo retrocedere? Ma finiamo di contendere su' cose estranee al progetto della Ledra di cui si ragionava.

Agr. Non le veggo estranee, mentre questo progetto favorisce non poco anche il tuo interesse. Se non vuoi credermi, leggi l' articolo dell'*Annotatore* sulla Ledra nel suo foglio N. 87.

Com. Nel benefizio avrò anch' io la mia parte, lo confesso, ma non maggiore della tua. Nulla pensi a que' villaggi, i cui abitanti languiscono per la sete? Con qual vigore possono essi servirti? come abbeverare gli armenti tanto a te necessarii? rispondi.

Agr. Di ciò non mi lagno; anzi sospiro il momento che la Ledra giunga a consolarli; ma perchè dividerla, com' è voce, in due rami?

Com. Quale domanda! Perchè il benefizio maggiormente si estenda.

Agr. Dì piuttosto, perchè uno di questi rami giunga nella R. Città, dov' hai residenza, e traffichi i tuoi talenti.

Com. E non sarà giovevole anche alle tue campagne? Per dove scorrerà v' è forse acqua bastante? Gli abitanti di *que'* villaggi non devono portarsi più miglia lontani dalle loro case prima di trovare un molino che macini il loro grano?

Agr. Ma come io sola potrò sostenere il carico di un' opera sì ingente? Ben sai che le gravezze e gl' infortunii celesti *mi posero in uno stato* assai difficile.

Com. Eh, che vi sono dei possidenti che tengono l' oro morto nello scrigno! Lo spendano come i commercianti, e saranno più utili alla Società.

Agr. Le terre nel Friuli sono divise fra moltissimi proprietarii, e i danarosi puoi contarli sulle dita; mentre tutto l' oro s' aduna nelle casse de' commercianti e de' speculatori. Viva il vero!

dove si trovano più usurai, fra i possidenti, o i negozianti!

Com. Tu non fai che insultarmi. Che vorresti tu dunque?

Agr. Al progetto della Ledra non m'oppongo, qualora concorri tu pure a sostenerne la spesa in modo proporzionato alle tue forze, e all'utile che te ne ridonda.

Com. E come si può farmi concorrere? . . .

(*di dentro*) Viva la Ledra! viva la Ledra!

Agr. Odi quali grida!

Com. Oh, vedi; s'appressa ella stessa. L'Industria la tiene per mano, e molto popolo la segue.

SCENA QUARTA

La Ledra, *l'* Industria, Popolo *e detti; indi il* Turro, *il* Tagliamento *e la* Fonte di Lazzacco *che si ferma in fondo in atto dolente.*

Pop. Viva la Ledra! viva la Ledra!

Ind. Qui l'Agricoltura e il Commercio che insieme conversano! Opportunemente vi trovo. Ambedue sarete favorevoli al progetto di condurre la Ledra a beneficare gran tratto della vostra Provincia.

Com. Io ne sono più che contento.

Agr. Io pure, quando nel progetto si abbia un riguardo allo stato in cui mi trovo.

Tur. (*avanzandosi cogli altri*) Ci siamo anche noi, e desideriamo di far sentire le nostre ragioni.

Ind. Acquetatevi. Tutto terminerà in bene.

Tagl. Come!

Led. Pace, pace, miei cari. Vi assicuro che assistita dall'Industria, sarò benefica senza recar danno ad alcuno.

Tur. Promesse; ma quando . . .

Ind. Ascoltatemi. Turro, a te prima volgo la mia parola. Non temere che i poeti si dimentichino del tuo nome. Udine sarà sempre chiamata nei loro carmi la Città del Turro. La Ledra non ti toglierà questa tua gloria, che alla fin fine è di sì poco momento; e se mai accade, com'io lo spero, che in qualche modo ella a te si congiunga, diverrà tua sposa, e tutto il Friuli celebrerà con gioja i vostri sponsali.

Led. Che ne dici, o Turro?

Tur. A questo patto più non mi lagno. Le tue onde son placide, spero che saremo concordi, e quindi ti prometto di cooperare con le mie forze a sostenerti.

Led. Io ti sarò sempre amica rispettosa e fedele.

Parte del Pop. Viva il Turro! viva la Ledra!

Tutto il Pop. Vivano gli sposi!

Ind. Zitti, zitti; riservate queste vostre festose acclamazioni a tempo opportuno. E tu che paventi, o Tagliamento? Il somministrare poche delle tue acque alla Ledra non è un tributo; è uno di que' soccorsi che un generoso potente si gloria di porgere ai deboli a lui soggetti. Contuttociò tu rimarrai sempre il più ricco di acque, il solo, che dalla cima dell'Alpi attraversando il Friuli metta foce qual fiume nell'Adriatico.

Tagl. Se mi conservi quest'onore, e fortifichi le mie sponde, non isdegnerò di soccorrere la Ledra.

Led. Ed io ti sarò gratissima.

Ind. (*s'avvicina alla fonte di Lazzacco, e la conduce sul davanti della scena*) Purissima Ninfa, a che stai qui dolente? Non osi avanzarti? Vieni, vieni; oh non temere che gli Udinesi t'abbiano posta in non cale; anzi mi ti hanno vivamente raccomandata, ed io non mancherò di secondare le loro ben giuste premure. Sei povera d'acque, ma la loro limpidezza e salubrità ti rendono assai cara.

Pop. È vero, è vero. Vogliamo anche la Fonte di Lazzacco.

Parte del Pop. La nostra salute lo esige.

Tutto il Pop. Venga, venga.

Ind. Ma state zitti. A che tanto precipizio! Siete stati per sì gran tempo con le mani alla cintola, ed ora volete tutto ad un punto! Sapete pure il proverbio: col tempo si maturano i nespoli. Misurate le vostre forze, e limitatevi a quello che più vi abbisogna. Sia prima vostra cura di dar mano a quell'opera che serve a somministrar l'acqua ai miseri assetati, e favorisce in pari tempo l'Agricoltura e il Commercio. Così darete anche il pane a chi n'è privo, e vi acquisterete que' mezzi che ora non avete per fare il resto.

Uno del Pop. Oh l'Industria ben parla!

Tutto il Pop. Ha ragione, ha ragione.

Ind. E tu, povera Ninfa, rassegnati, e aspetta con pazienza il momento in cui penseremo anche al tuo progetto.

Fon. M'affido al tuo buon volere, e alla tua costante attività.

Ind. Il Commercio non ha bisogno de' miei eccitamenti per essere favorevole al progetto. Tu poi mi sembri, o Agricoltura, un po' ritrosa, temendo che ti manchino le forze; calmati, e non avere una sì bassa opinione di te stessa. Tu sei l'arte più necessaria e più nobile, la prima da Dio stesso affidata ai nostri primi padri. Rammentati però che sin d'allora Dio mi pose al tuo fianco per guidarti. Vorrei quindi che più docile mi ascoltassi, e finalmente cacciassi in bando tanti vecchii pregiudizii. In questi ultimi tempi, nol niego, molti ne hai abbandonati, e se le stagioni sono propizie, si veggono le tue campagne assai più fiorenti, più colmi i tuoi granaj, e più ricche le tue stalle. Tuttavia se volgi il guardo ad altre popolazioni che fedelmente ascoltarono, e misero in pratica i miei avvertimenti, conosceresti di quanti miglioramenti le terre del Friuli sarebbero ancor suscettibili. Perciò devi animarti e non temere s'io ti spingo ad incontrar nuove e più gravi spese,

mentre, da me guidata, giungerai ad uno stato assai più prospero e felice.

Agr. Ma se prima di giungervi soccombo sotto il peso che mi carica?

Ind. Ciò non avverrà giammai. Il peso sarà giustamente ripartito. Chi ci governa, sentito il voto de' comunali Consigli, anche con la mia voce te ne assicura. Co' tuoi lagni non mettere quindi un obice al progetto della Ledra, poichè quando una sì bella impresa sarà condotta ad effetto, conseguirai tu pure un reale vantaggio, maggiore di quello che ti figuri.

Agr. Ebbene, io m' affido al buon volere, e alla saggezza di chi ci governa, e alla *tua direzione*; e spero che la divina Provvidenza farà cessare i flagelli sulle mie campagne, ond'io possa riavermi, ed anche cooperare al bene altrui. Vieni, o Ledra, io t' apro le braccia. (*si abbracciano*)

Led. O amica, ti darò con le mie acque un non lieve e perenne compenso.

Ind. Ora vi veggo tutti persuasi e contenti. Deh, non si tardi ad effettuare il progetto. Io non mancherò d' assistervi con indefessa attività, e con la possibile vigilanza.

Tutti. Viva la Ledra!

Uno del Pop. E chi ne fece il progetto!

Altro del Pop. E chi lo spinse innanzi e lo condurrà al suo termine!

Tutti. Viva!

L' ESPOSIZIONE AGRICOLA INDUSTRIALE DI GORIZIA

Questa esposizione, testè annunciata dai giornali, ci addimostra come in un paese nè più ricco nè più popoloso del Friuli si fa quello che tanti non credevano possibile a farsi che in paesi più culti e più doviziosi del nostro; quindi a chiunque oserà adesso contraddirci o sbertarci perchè domandiamo una esposizione consimile, loro accenneremo Gorizia, e li sforzeremo a ricredersi. Perchè se volessero perfidiare nel loro torto parere converrebbe nientemeno che ci addimostrassero che Udine per zelo di ben fare, per cultura, per scienza, per esperienza agricola-industriale è tanto minore di Gorizia da non potere ciò che quella Città sì agevolmente ha potuto. Anche ci è grato accennare alla goriziana esposizione, sì perchè la vidimo inaugurata dalla religione mercè l'intervento del Metropolita di quella città (cosa che noi desideriamo intervenga anco nella seduta inaugurale della nostra Società Agraria); come per vedere un popolo che quantunque duramente percosso nelle sorgenti più vitali delle sue ricchezze, pure nè si inviliva, nè si recava al disperato, nè s' abbandonava all' inerzia, ma invece s' accendeva di maggior fervore, massime per benemeritare delle industrie rurali, per cui anche in tanta jattura la mostra dei prodotti agricoli ed orticoli di Gorizia soverchiò la comune aspettativa.

Gran lezione questa per coloro che ci gridano adosso la croce perchè nelle presenti miserie noi ci mostriamo zelanti delle novelle intraprese che tanto bene impromettono al nostro Friuli, il Canale del Ledra e l' Associazione Agraria. Oh vengano ora a dirci che questi non sono tempi da pensare a *novità*, quasi che nelle grandi sventure l'uomo debba *starsi con le mani in mano* e con la bocca aperta aspettando la manna del cielo! Guardino questi piagnoni gli studii e l' operosità di cui fecero prova in quest' anno tremendo le genti del cantado di Gorizia, affine di corredare dei migliori prodotti la loro esposizione, e chi sa che non si convertano? Noi lo speriamo! e intanto mandiamo un saluto fraterno all' esposizione goriziana e a quei valenti che la promossero, confortati dalla speranza che i Friulani mossi da tanto esempio si argomenteranno in ogni maniera ad imitarlo, per cui la esposizione di Udine del 1854, se non sarà migliore, pareggerà almeno quella che adesso procaccia tanto onore e tante laudi a Gorizia.

z.

IL LAVORO DEL LEDRA RACCOMANDATO AL CLERO

Monsignor Arcivescovo indirizzava testè al Clero una circolare raccomandando questo lavoro provinciale. Eccone due brani:

„ Quando (scrive il Prelato) si tratta di opere che ridondano a comune vantaggio, quando si tratta di cessar le miserie, di beneficar i prossimi e di mostrare a fatti la cristiana carità, il Clero debb' essere il primo a concorrere a simiglievoli imprese, adoperandosi con ogni calore perchè possano pienamente attuarsi. "

Quindi accenna agli speciali vantaggi igienici, economici e morali di quest' opera, e continua:

„ E di mezzo al calore, che infiamma di sì nobile zelo le superiori Autorità Civili, dovremo noi starci freddi ed insensibili? Alzate dunque la voce, o *Venerabili Fratelli, ad accendere i cuori di tutti*, e la potente vostra parola accenda i tiepidi a prestarsi sollecitamente ad un lavoro, il quale, oltre gli accennati vantaggi, si ha anche quello di occupar tante braccia, che potranno nell' attuale infelice stagione che corre, procacciarsi un onesto sostentamento, e provvedere alle proprie famiglie. "

RIVISTA DEI GIORNALI

Nel grande Ospedale di S. Bartolomeo di Londra si usò in 5 anni ben 30000 (trentamille) volte il cloroformio all'effetto di assopire gli infermi che dovevano essere trattati col coltello chirurgico, senza che sia occorso nessun accidente mortale per l'uso di quel farmaco eroico. Però i chirurghi di quell' Ospedale hanno sempre grande cura di investigare lo stato del cuore, e dei grandi vasi degli operandi, prima di sommetterli alla inalazione del cloroformio, poichè se quegl'organi sono lesi, essi non si giovano di quel sopente, in quanto che fu osservato che le vittime di questo furono quasi sempre individui affetti da vizii organici al centro della circolazione. La dose di questo farmaco usata dai chirurghi dell'anzidetto Ospedale è da una dramma a mezz' oncia.

Parole dell' Arcivescovo d' Orleans

Noi abbiamo lamentato più volte il mal vezzo di quei possidenti rurali che a vece di crescere i loro figli nelle agricole industrie, per matte superbie, per avare speranze li mandano in frotta nelle città per attendere a' negozii e ad uffizii a cui dovrebbero rimaner per sempre stranieri, sì per non recare danno ai loro censi, come per non commettere a grave rischio la loro morale perfezione. Persuasi della verità di questo principio, noi abbiamo letto gratulando la bella orazione che il cardinale Arcivescovo d'Orleans porse testè nel concilio agronomico di Bourg, della quale riproduciamo un picciol frammento, come quello che avvalora grandemente le nostre parole sull'abuso funesto a cui accennammo di sopra.

„ Guai all' abitante delle ville, dice l' egregio Prelato, che consigliato da falso zelo caccia i suoi figli a corrompersi tra le mollezze ed i vizii delle città per farne scribi, pubblicani, intriganti, forensi ecc. ecc.

„ Chi vuole che i suoi figli si serbino onesti e felici, loro apprenda fin da primi anni ad adoperare la marra, la falce e l' aratro, nobili strumenti della fecondità della terra, della ricchezza dell' agricoltore, dell' indipendenza del cittadino, della morale dell'uomo cristiano!"

Prodigi del vapore

In conseguenza dei treni veloci, introdotti quasi su tutte le ferrovie, le distanze fra le Capitali d' Europa si riducono nel modo seguente: Da Parigi a Berlino per Brusselles e Colonia 43 ore; da Londra a Berlino 42; da Berlino a Vienna 31; da Berlino a Pietroburgo 137; da Londra a Monaco 62; da Londra a Vienna per Parigi, Strasburgo, Monaco, Salisburgo, Linz 119 ore. Il vapore del Danubio trasporta passaggieri da Vienna a Costantinopoli in 8 giorni.

La coltivazione dei tartufi

La coltivazione dei tartufi, creduta finora impossibile, sembra essere passata nella classe delle cose di facile esecuzione. I botanici conoscevano già le condizioni, sotto le quali si sviluppano questi tuberi, e come si riproducono; ma fino a questi giorni nessuno aveva pensato di trar partito dalla pratica orticola, quando Madama Nagel, signora del castello della Moussière, a Biziat, cantone di Ponde-Veyle, trovò la soluzione del problema. Più giusto per altro è il dire, che alla sua domestica convien attribuire l'onore di questa scoperta, perchè fu per consiglio di quest'ultima, che Madama Nagel piantò nel 1851 dei piccoli tartufi e delle mondiglie di questi tuberi lungo una spalliera nel di lei giardino. La prova riuscì i tartufi moltiplicarono; e quest'anno parecchi amator; di Mâcon poterono confermare il fatto e consegnarlo alle pagine del *Journal de la Société d' horticulture* di quella città, da cui togliamo la notizia.

ABUSI POPOLARI

Noi abbiamo sperato che in quest'anno calamitoso in cui ci fu tolto pressochè interamente il raccolto del vino, mercè la forzata sobrietà imposta al popolo da tanto difetto noi avremmo potuto consolarci almeno colla pubblica igiene, ma pur troppo le nostre speranze fallirono, poichè se a molti è tolto inebbriarsi col vino, vi suppliscono coi liquori alcoolici, con danno assai maggiore della salute. Quindi la R. Delegazione Provinciale, conscia di tanto abuso e desiderosa di cessarlo, fece un appello fervoroso al Clero perchè dall'altare facesse raccomandato alle popolazioni del contado e delle città a non trasmodare nell'uso di liquori siffatti, e noi abbiamo per fermo che il Clero si disobbligherà di questo ufficio pietoso, tanto più che il trasordine che egli è chiamato ad impedire nuoce tanto alla salute che alla morale.

E poichè abbiamo accennato a questo malanno, stimiamo nostro debito il combattere il pregiudizio di coloro che credono essere l'uso del vino e dei liquori spiritosi indispensabili a serbare integra la sanità e la forza dell'uomo. Quindi noi preghiamo i Parrochi, che per secondare l'invito loro fatto dalla Provinciale Magistratura addimostreranno al popolo i tristi effetti delle bevande alcooliche, a voler studiare anche il modo di tor via questo popolare pregiudizio, affermando sicuramente che l'uomo può vivere sano e serbare intiere le sue forze anco senza ajutarsi nè col vino nè coi liquori spiritosi, semprechè la moneta che egli dovrebbe spendere in questi, la eroghi nell' acquisto delle carni e dei prodotti animali, verità addimostrata dai vantaggi igienici conseguiti da tutte quelle migliaja e migliaja di persone che si ascrissero alle società così dette di *temperanza*, società in cui è interdetto assolutamente l'uso del vino e di qualunque altro si voglia liquore inebbriante.

Cronaca dei Comuni

Cividale 18 novembre

Jeri si attivarono presso il Monastero di S. Maria le *Ancelle di Carità* a merito speciale di quell'ottimo Direttore nob. Sebastiano Paciani, coadjuvato dalla Rappresentanza Comunale e dal R. Commissario.

Solenne fu tale inaugurazione nella Chiesa dell'Ospitale pel concorso del R. Commissario, dei Deputati, delle Direzioni di pubblica beneficenza e del Clero. Breve, eloquente, opportuno fu il discorso letto dal Canonico Arcidiacono Monsignor *Tiossi, in cui si lodarono le prestazioni delle Suore della Carità* verso i poveri ammalati. Il nostro Ospitale è il secondo, dopo quello del Capo-provincia, che abbia il bene di possedere le *Ancelle*: gli altri Ospitali del Friuli imitino il nostro esempio.

Cose Urbane

Presto sarà attivato nella nostra città un corpo di pompieri. Fu qui l'onorevole conte Sanfermo comandante di un simile corpo a Venezia, e il nostro Municipio consigliossi con lui e determinò i mezzi di soddisfare ad un bisogno le tante volte sentito.

Inserzioni a pagamento

Gli oracoli pronunciati dal nostro compaesano P. V. nell'*Annotatore Friulano* in data 5 corr. N. 85 contro il progetto della nuova Canonica di Talmassons, che dovrà servire pei due Cappellani locali o pel santese, meritano un qualche riscontro.

La Canonica sarebbe da costruirsi a fianco della Chiesa parrocchiale sulla demolizione delle casette vecchie, di ragione della Chiesa stessa, e che servono attualmemte di abitazione al Santese, nonchè di deposito per altri effetti.

Dedotti i vecchii materiali delle medesime, come dall'operazione del dott. Ballini, la spesa ammonterebbe ad A. L. 13202. 25.

La spesa va a gravitare sulla Chiesa, sulla Comune e sul Parroco.

La Chiesa	L.	7067. 83
Il Comune	L.	5144. 42
Il Parroco	L.	1000. 00

senza parlare delle spese già sostenute dallo stesso Parroco per la redazione del progetto, e di quelle che sarà per sostenere per le diete di consegna, visite e collaudo.

La Comune però per la sua quota non ha bisogno di preventivare che L. 2000. 00, e anche queste per lo spazio di 5 anni; giacchè le rimanenti L. 3144. 42 avendole già prestate a questa Chiesa nel 1846, saranno dalla Chiesa stessa contemplate a scarico della quota Comunale.

La Chiesa poi calcolando sui civanzi annuali del suo patrimonio, nonchè sulle consuete lergizioni degli Abitanti, potrebbe molto bene nel periodo di 5 anni coprire la sua tangente.

Il Parroco finalmente sarebbe disposto a dare il suo sussidio anche alla prima rata, che venisse capitolata tra l'appaltatore e la Chiesa appaltante.

Trattandosi adunque d'un Progetto, che va a pesare così poco sulla Comune, chi avrebbe mai creduto che un nostro compaesano si adoperasse a tutta possa per isventarlo? A forza di vaniloquii ci vorrebbe dar ad intendere, che il sussidio comunale non possa essere nè equo, nè opportuno. Ma se l'Autorità tutoria ha riguardato il caso della Canonica come materia comunale, con qual fondamento si potrebbe mai pensare che il sussidio in discorso abbia a ritenersi per una spesa non comunale? Forse perchè non tornerebbe a profitto delle Frazioni? Ma il pretendere che ogni villaggio provveda da se stesso alla costruzione, o riparazione delle canoniche, sarebbe lo stesso che voler cambiare il sistema amministrativo, e fissare tante casse quante sono le Frazioni.

Il compiangere poi le Frazioni come sacrificate al Capoluogo senza speranza di compensi, è un torto dei più manifesti che si possa fare alla patria. Non ha forse cooperato anche il Capoluogo al rialto radicale della Canonica di Flumignano? Non concorse a più riprese anche ai restauri e migliorie della Canonica di S. Andrat? Se Flambro non abbisogna di siffatte cose, avrà bisogno di altre, e basta che parli. Se poi Talmassons ha creduto bene di parlare al giorno d'oggi, segno che i suoi bisogni sono urgenti.

E che? ignora forse il nostro P. V., che a Talmassons si stenta a trovar casa d'affitto, che i Cappellani sono sempre in figura precaria, e che può venir il momento di vederli esposti sulla strada? Sulla strada? Ah! no, che la pietà dell'illustre compaesano nol consente. Ha già decretato che il primo Cappellano resti in affitto, e che il secondo sia qualificato come cooperatore domestico del Parroco. Benissimo. Ma il nostro Parroco non ha nè il bisogno, nè il dovere di mantenersi un Cooperatore; e d'altronde il secondo Cappellano, maestro o non maestro, sussiste collo stipendio già fissato l'anno scorso.

Va bene così? ma come sperarlo? Il buon compaesano per impedire il progetto del conveniente alloggio per ambidue, ritiene che l'intervento della Fabbriceria non sia che un castello in aria, e che non abbia altra base, che le sole sperate offerte degli abitanti. Ma e perchè tanto silenzio sulle rendite della chiesa? non sarebbero forse ancor queste molto bene impiegate per l'abitazione de' suoi ministri? Eppoi a che proposito scherzare sui donativi, che alcuni villici destinarono per la spesa degli Altari? Sua Eccellenza Palfy non si è già scandalizzata sulla stravaganza di quelle offerte, che i parocchiani di S. Donà di Piave somministrarono per la spesa del loro Tempio. Anzi ha gradito la dedica dell'Elenco di tutte quante, elenco che testimoniava la pietà e la semplicità d'un popolo, che ha servito di modello anche a Talmassons.

Ma non è più tempo di cerimonie. Un nuovo colpo deve tagliare la testa al toro. Adesso la vedremo bella! Sotto il pretesto di riservare il progetto a tempi più opportuni, di accrescerlo, e di renderlo suscettibile anche ad altri usi, vi caccia ad occuparlo chi gli piace ed esclude chi non gli piace; rimescola i maestri, le scuole, e i salarj e riforma tutto il Comune.

Così, dopo d'aver diviso le Frazioni a danno di Talmassons, finisce poi coll'innalzare Talmassons a danno delle Frazioni. E tutto questo per dovere di coscienza! È progresso, oppure oscurantismo? civiltà, o dispotismo? fratellanza, o discordia? Certo è che le popolazioni non hanno bisogno di tanti lumi. Senza aspettare il tempo dei milioni in cassa, sono abbastanza disposte per far preventivare non solamente le strade, e il Ledra, ma bensì tutti quelli che fanno lunari sul caso nostro, ben ritenuto che questa sarebbe non già una spesa di quelle pazze, ma bensì delle più meritorie ai nostri tempi.

Quattro paesani di Talmassons

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

Non potendo per impreredute circostanze aver luogo nel giorno 26 corrente la straordinaria unione della Società Agraria del Friuli annunciata dalla provvisoria Presidenza con sua lettera invitatoria 14 detto, viene la medesima aggiornata ad altro momento.

Se ne rendono avvertiti i Socii a propria notizia, in riserva di rilasciare all'oggetto ulteriori disposizioni.

Il R. Delegato
NADHERNY.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*